

Anno XLIII - n° 85 - Aprile 2016

# Notizie

Canonici Regolari Lateranensi  
Provincia Italiana

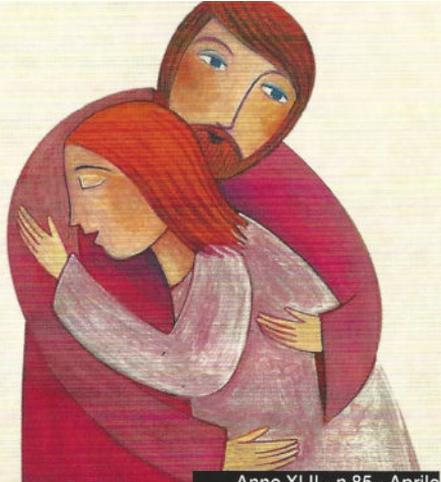
Quadrimestrale n° 85 - Anno XLIII - Aprile 2016. Registrato presso il Tribunale di Roma con il n° 431 in data 28/10/2004 Poste Italiane spa - spedizione in a.p. D.L. 353/03 - (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art 1 comma 2 e 3 aut C/RM/169/2004



## *Un anno di Misericordia*



**La Misericordia nella Sacra Scrittura - Oltre i  
confini - Storie di Vita  
Speciale comunità CRL**



Anno XLII - n 85 - Aprile  
2016

# Notizie

dei Canonici Regolari Lateranensi  
Provincia Italiana

Quadrimestrale n. 85 - Anno XLIII - Aprile 2016.  
Registrato presso il Tribunale di Roma con il  
n° 431 in data 28/10/2004 Poste Italiane spa  
spedizione in a.p. D.L.353/03  
(conv. in L.27/02/2004 n° 46)  
art 1 comma 2 e 3 aut C/RM/169/2004

#### Sede Redazionale

Collegio San Vittore, via delle sette sale, 24  
00184 Roma

#### Per informazioni:

notizie@lateranensi.org  
tel. e fax. 06.48.3703  
c/c post. n° 23749005  
intestato a Canonici Regolari Lateranensi  
Provincia Italiana

#### Direttore responsabile:

Maria Grazia Fiorani

#### Redattore responsabile:

don Damiano Barichello  
damiano@betzadi.it  
tel. 06.48.3703

#### Redazione:

don Ercole Turoldo  
Viviana Mastantuoni  
Carlo Lombardino  
Simone di Fazio  
Giorgio Mammarella  
Emanuele Pozzilli

#### Progetto grafico e copertina:

Viviana Mastantuoni

Stampato da Stamperia Romana s.r.l.  
Industria Grafica



## SOMMARIO

- Dossier** 4 - 5 *La Misericordia di Dio*  
don Antonio Miranda
- 6 - 7 *Come agisce il Padre*  
don Giancarlo Ramanzini
- 8 - 9 *A immagine di Cristo*  
don Pablo Aloy
- 10 - 11 *Scelgo la Misericordia*  
Carlo Lombardino
- 12 - 13 *Oltre i confini*  
Giorgio Mammarella
- 14 - 15 *MisericordiAMI*  
Simone di Fazio
- 16 *Misericordia e Coscienza*  
Ciro Amato
- 
- 17 - 20 **Inserto Betzadi**
- 21 **Fede&Cinema**  
Philomena  
don Damiano Barichello
- 22 - 23 **Fede&Arte**  
Vincoli di Libertà  
don Gianpaolo Sartoretto
- 24 **Fede&Musica**  
In ascolto della Misericordia  
don Franco De Marchi
- 25-26 *Un tempo speciale*  
don Ercole Turoldo
- 27 *Convegno Catechisti*  
Elide Perucchione
- 28 - 29 *Speciale Comunità: Napoli*
- 30 - 31 *Chiesa, madre di vocazioni*  
don Pierfrancesco Corsi
- 32 *Incontro di Natale*  
don Emanuele Daniel
- 33 - 34 **Vita di famiglia**  
don Ercole Turoldo



## Editoriale

don Damiano Barichello

Gli eventi e le immagini delle vittime dopo gli attentati di Parigi sono ancora scolpiti nelle nostre menti, per lo meno per il clima di tensione e allarmismo, a volte eccessivo, ma sempre molto attuale, che hanno creato in tutto il periodo antecedente l'inizio del giubileo della misericordia. Sono stati colpiti luoghi pubblici, stadi, teatri, bar, proprio quei posti che l'umanità ha scelto per distendersi e "riposare", e forse non è un caso che l'anno giubilare nasca innanzitutto come anno di riposo e di ripristino per tornare a gioire e a lodare Dio e la Vita. *Non avremo forse dimenticato come si fa?*

Le porte della misericordia sono state aperte il giorno 8 dicembre del 2015, solennità dell'Immacolata, e si chiuderanno il 20 novembre 2016, nella solennità di Cristo Re.

Si tratta di un'occasione da non perdere per chiedere e offrire perdono, tornare a Lui, compiere opere di bene a beneficio di sé e dell'umanità.

A tal proposito verrebbe da chiedersi se davvero la misericordia di Dio funzioni a gettoni, seguendo criteri umani che aprono e chiudono all'Amore con delle scadenze precise.

Con Yeshua, Gesù di Nazareth, non erano forse stati "squarciati i cieli" (cfr. Mc 1,10) il giorno del suo battesimo?

E quando qualcosa viene squarciato di sicuro non si può più richiudere: perciò in ogni attimo della vita possiamo scegliere di collegarci alla frequenza della misericordia divina, senza che qualcuno stabilisca un tempo specifico per farlo.

Tuttavia, senza disdegnare l'opportunità offerta, indire un anno straordinario giubilare significa essersi finalmente accorti che l'umanità è letteralmente in mano a qualcos'altro.

Vive di teorie, grandi filosofie, tavole rotonde, di azioni senza concretezza effettiva.

Nutre l'infelicità provocando disordini, disagi, degrado, disarmonia, schiavitù, sofferenza e morte. Soccorre i poveri dall'alto della ricchezza, senza ispirarli a vivere nel benessere.

Punta a voler cambiare il prossimo, vive di aspettative che portano a giudicare continuamente. Vive forzando le situazioni; vive secondo la linea del dovere e del possesso.

Si preoccupa con ansia del futuro e rimane legata al passato..

Insomma, è sicuro che l'umanità sta vivendo la non-misericordia.

Esserne consapevoli non basta.

Secondo lo spirito evangelico, il male non va combattuto, perché si cade nella trappola diabolica di entrarci dentro e di alimentarlo (cfr. Mc 13,24-43 la parabola della zizzania).

Il male perde spazio se si semina il bene, attraverso nuove azioni di vita, perché concentrarsi a non compiere il male distoglie dal compito vitale di fare il bene.

Sapere che la gioia è un desiderio preciso e inalienabile di Dio per tutti i suoi figli; aver cura dell'infelicità e povertà altrui nel rispetto della libertà di scelta di ognuno; accogliere tutti senza calcolo e giustificazioni; vivere senza pretese, aspettative o preoccupazioni; non sostituirsi al processo individuale di crescita di ciascuno; provvedere senza brontolare, costituiscono lo stile del Regno di Dio, ovvero quel certo modo di essere, interiore, che diventa esteriore. Questo è vivere immersi nella misericordia.

Ci accompagnano in questo cammino le parole di Gesù: Non dovevi anche tu misericordiare il tuo compagno, così come io ho misericordiato te? (Mt 18,33)

Buona lettura.

# n

SACRA SCRITTURA



## La misericordia di Dio

di don Antonio Mirand

# Dio,

il misericordioso, di fronte all'uomo che nell'uso errato della libertà si è allontanato da se stesso e da Lui, non si pone come giudice ma gli chiede di verificare sia il luogo interiore dove si trova, sia chi gli ha dato la conoscenza della sua nudità.

"Dio chiama l'Adam e gli dice: "Dove sei?" Dio pone l'uomo di fronte a se stesso, lo stabilisce davanti alla rigorosa forma che ha rivestito per poi offrirgli la misericordia. Nella tenerezza del richiamo divino l'uomo è posto nella dimensione della responsabilità: il timore di Dio è un'estasi davanti alla visione della gloria divina o la

terrificante coscienza della distanza creata con la luce divina?

"Io busserò alla tua porta ovunque tu sia. Ti farò conoscere l'esigenza del tuo NOME. Parlerò al tuo cuore" (Annick de Souzenelle)

Rigore e misericordia, le due note fondamentali che danno il ritmo divino sia al pensiero sia all'azione quotidiana. L'infinita misericordia ha sempre bisogno dell'assoluto rigore per essere nella dimensione divina. La radicale e drammatica rottura con cui l'uomo si è allontanato dal patto nuziale con Dio non ha annientato né la presenza divina né l'unione iniziale.

La separazione voluta dall'uomo, totalmente superficiale, esige che questi la incontri e la superi coscientemente perché, in lui, la misericordia cresca come germe di vita. Il rigore del faccia a faccia

con l'esigenza divina del nostro essere è necessaria perché la conoscenza di sé e del suo Dio sia vera conoscenza.

Uomo dove sei? Uomo chi sei?

Due interrogativi che trovano nel profeta Osea la chiave per aprire l'interiore stanza del cuore e rispondere.

"... ti farò mia sposa per sempre ... nella giustizia e nel diritto, nella misericordia e nell'amore" (Osea 2,21).

L'uomo porta incastonata nel profondo del suo cuore un'informazione che deve svelare, nel quotidiano, come forma e di Figlio di Dio e di Sposa di Dio. La giustizia è il raggio di luce che riflette l'intelligenza divina, che nell'uomo è legge divina. La misericordia è il raggio di luce che riflette la saggezza divina che offre all'uomo il dinamismo della volontà perché, nella libertà creatrice, sveli la sua essenza. Dio ha posto il suo amore nella forma della bellezza umana, l'ha voluto ben custodire. E' il rigore del guscio che permette all'essenza di ogni seme di preservare la forza vivente della pianta nella sua totalità. La misericordia è l'amore che germinando porta l'uomo verso la sua piena realizzazione e come figlio e come sposa.

Rigore e misericordia, due luci che escono dalla Luce delle luci, dalla fonte della vita che è il Padre. Potenza di luce che nel cuore di ogni forma diviene ritmo armonico, danza nuziale tra l'Amante e l'Amata.

"...Amore io voglio e non sacrificio, conoscenza di Dio più che olocausti" (Osea 6,9).

La misericordia orienta l'uomo alla finalità essenziale che porta in sé: la finalità nuziale. Ricordiamo che l'inizio dei gesti viventi del Cristo, riportati da Giovanni nel suo vangelo, avviene a Cana durante un matrimonio. Nella sua forma il matrimonio non aveva più motivo d'essere e richiedeva una nuova forma che il Cristo gli dona.

La misericordia è lo spazio della fecondità dove sotto il vento dello Spirito Santo

orientato verso il Padre, l'uomo percorre la via nuziale nella conoscenza di sé e del suo Dio. Allontanatosi da se stesso e dall'amicizia con Dio, l'uomo non rimane isolato. Dio gli resta fedele. Dio continua il suo operare nell'uomo, instancabilmente scolpisce la sua sposa. Nello spazio della misericordia l'uomo custodisce un vivente segreto, lo stesso che custodisce il rigore. Di fronte alla prova l'uomo deve appellarsi a questo segreto per superarla e andare oltre, è il momento in cui il duro guscio del seme lascia la morsa e si apre al processo della germinazione. E' nella potenza dello Spirito Santo che il Cristo opera e annuncia la Parola divina, è nella medesima forza che vive l'esercizio della misericordia. Nella preghiera e nel pensiero l'uomo, che vive nella potenza dello Spirito Santo, si apre un varco verso il Padre, verso l'uomo il Padre l'ha già aperto.

Se l'uomo deve vivere il patto nuziale con Dio, deve impegnarsi nel collaborare con Dio. La misericordia divina non è il perdono da dare a chi abbiamo offeso ma l'attesa silenziosa di Dio davanti all'uomo che, cristallizzatosi in una forma di pensiero, deve riprendere il pellegrinaggio.

"Tua, o Signore, è la magnificenza, la potenza, la bellezza ..." (Cronache 29,11).

Nel Vangelo di Luca la parabola che parla del figlio che dilapida tutti i suoi averi e si ricorda del padre e ritorna a casa, dà l'immagine più alta della misericordia divina. Il padre che attende il ritorno del figlio, si precipita verso di lui quando lo scorge in lontananza lo riveste con l'abito nuziale, ridandogli l'anello nuziale e aprendo la festa delle nozze nuove. Il Padre è il Vivente!

don Antonio Miranda  
monaco sacerdote di Castelfranco di  
Sopra, Arezzo

# Come agisce il Padre

di don Giancarlo Ramanzini

**E'** li abbandonato sulla strada sanguinante questa ennesima vittima dei pirati della strada. Pirati della strada sono

anche quelli che girano alla larga per paura di sentirsi coinvolti a portargli quell'aiuto d'emergenza che gli salverebbe la vita." Non lo toccare la legge proibisce di dare soccorso. Ci pensa il 118". Queste sono scene di ogni giorno. Scene di cronaca note anche al tempo di Gesù. Solo che sono più globalizzate. Ci vengono descritte perfino morbosamente dai mezzi di comunicazioni di massa. Appunto la "massa" dove uno trova rifugio anche se sconvolto da tanta violenza ma che ti fa dire incoerentemente: non è affar mio. E tiri dritto.

Gesù-Yeshua che sana e salva non è così. E' altro da noi. Si commuove perchè lui stesso samaritano, cioè lontano dalla religione del tempo, perfino eretico e soprattutto odiato. Ma ha una conoscenza intima della dignità di ogni suo fratello e sorella attaccati da briganti e ladri. Ci resta male Gesù, il buon samaritano, che non può sopportare tanta sofferenza causata ad una creatura splendidamente creata preziosa, nobile e bella dal Dio che egli conosce così intimamente suo e, come dice lui, nostro Padre. Sa che solo la misericordia, amore che vede, sente compassione e agisce immediatamente

(non c'è tempo da perdere..), può salvare e sanare questa nostra umanità: vittima e carnefice. La vittima perde troppo sangue e rischia la vita. Ma anche quelli che girano





alla larga devono sapere quanto male possono causare abbandonando una vittima alla sua morte. Alla larga tirano dritti. Ma lui si ferma accanto a ciascuno, offre il primo soccorso alle ferite, oppressioni, maltrattamenti, ci prende e ci porta a quel ospedale da campo di battaglia permanentemente eretto vicino al fronte di mille guerre combattute in questo vero momento. Ne paga lui stesso le spese. Ritorno ma intanto tu, maestro della legge che hai almeno avuto il coraggio di chiedermi: "Chi è il mio prossimo", "Va e fa lo stesso". Emergency project è il suo.

Dopo duemila anni e grazie a questa parabola di Gesù stiamo capendo che c'è un'arma più micidiale della bomba atomica. E' la distruzione della dignità di ogni singolo essere umano. Non mi sento tanto entusiasta del giubileo della misericordia perché è o sta diventando, usato dai mass media, un evento multimediale appunto di massa religiosamente commercializzato. Non mi è indifferente sapere che molti per paura di attacchi terroristici a Roma, si stiano dando da fare per oltrepassare soglie e porte altrettanto sante che costellano le nostre vite. Così diventano misericordiosi senza bearsi in un bagno di folla in San Pietro o davanti alle cattedrali delle grandi città del mondo. Parlo dell'anziana donna che ogni mattina silenziosamente varca la soglia dell'oncologia di Borgo Roma a Verona per portare un sorriso, due parole di incoraggiamento, un regalino, un abbraccio affettuoso a morenti o in grande sofferenze, mentre il diacono passa compunto portando eucaristia con una faccia da funerale. Mi impressiona il fatto che molti degli ammalati divorati dal male preferiscano l'anziana del sorriso al diacono della teca. E sono sicuro che in questa scelta preferenziale Gesù nella teca appesa al collo non ci rimane male perché accolto nella sua sofferenza di essere uma-

no definito terminale. Ma come terminale, si disse Gesù - il buon samaritano - nella sua parabola sprizzante misericordia e amore. Questo è mio fratello minato e prostrato dal male che deve sapere che può alzarsi e camminare di nuovo. Così le mie mani, le mie braccia sono tutte per lui intrecciando così la mia vita con la sua.

La sai l'ultima? Come non leggi le statistiche e interviste sul come la crisi economica sta gestendo la nostra vita? Secondo Oxfam negli Stati Uniti l'uno per cento dei più ricchi hanno accumulato il 95% della crescita in soldoni e proprietà a partire dalla crisi del 2009? Che differenza c'è tra il povero cristo derubato, battuto e disprezzato sul sentiero che va da Gerusalemme a Gerico e il mondo di miseria a tutte le latitudini abitato da moderni schiavi dominati, amministrati e diretti da una manciata di miliardari? Questi non solo non girano alla larga di tale immane sofferenza ma disprezzano la dignità umana sfruttandola al massimo per lucro senza mai stancarsi.

Ma c'è anche la mia indifferenza che mi ingabbia dentro un sistema di religione a cui mi sono lasciato addestrare anche se costantemente sfidato dal maestro crocifisso e risorto. A consolazione mi torna alla mente una affermazione di un prete al suo confessore: " Non so se Gesù un giorno mi perdonerà di aver troppo perdonato". Amico mio, ovunque tu sia, di qualsiasi condizione sociale, se perdonare oggi vuol dire ridare vita, restituire dignità anche ad uno solo tra gli ultimi sei in pieno nello splendore della compassione vissuta da Gesù - Yeshua che sana e salva, il volto umano del Padre.

don Giancarlo Ramanzini  
sacerdote Comboniano,  
Verona

# A immagine di Cristo

di don Pablo Aloy

**C**on la Bolla *Misericordiae Vultus*, Papa Francesco ha indetto il Giubileo straordinario della Misericordia, che si è aperto

l'8 dicembre 2015, solennità dell'Immacolata Concezione di Maria e si concluderà il 20 novembre 2016, solennità di Cristo Re.

Primo giubileo tematico della storia, introduce la pratica delle opere di misericordia per poter ottenere l'indulgenza plenaria:

in primis, ci si deve accostare con cuore contrito al sacramento della Penitenza;

va compiuto un pellegrinaggio in una delle grandi Basiliche giubilari, a Roma, in Terra Santa e nelle Chiese designate in ogni diocesi; nel visitare queste Chiese si deve partecipare alla Messa, oppure ad un'altra preghiera: Lodi, Vespri, Via Crucis, Rosario, Adorazione o preghiera personale concluse col "Padre nostro", la Professione di fede, la Preghiera a Maria.

La preghiera va recitata secondo le intenzioni del Papa, a testimonianza di comunione con tutta la Chiesa;

in terzo luogo, ci si deve impegnare in opere di misericordia e penitenza che esprimano la conversione del cuore.

Il perché di questa scelta lo capiamo direttamente dalle parole di Francesco:

"È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporale e spirituale. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina. La predicazione di Gesù ci presenta queste opere di misericordia perché possiamo capire se viviamo o no come suoi discepoli. Riscopriamo le opere di misericordia corporale: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E non dimentichiamo le opere di misericordia spirituale: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti.

La misericordia è l'essenza del Vangelo: misericordia ricevuta e misericordia donata. Per l'evangelista Luca uno dei vertici dell'insegnamento di Gesù si ha in queste parole «Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro» (Lc 6,36). Come intenderla?

È amando gli altri che si impara ad amare Dio, ed è solo ascoltando gli altri che si impara ad ascoltare Dio. Questo non è buonismo, né tanto meno si tratta di parole frutto di una fede senza Dio, ma è il cuo-

re stesso del cristianesimo, che afferma un Dio incarnatosi.

La misericordia non è semplicemente un fremito o un'emozione. Ha bisogno dell'azione. «Va' e anche tu fa lo stesso...», dice Gesù allo scriba, concludendo la parabola del buon samaritano (Lc 10,37). Il samaritano si era commosso davanti all'uomo assalito dai briganti, ma poi si è anche messo all'opera. Per diventare misericordia, la commozione deve passare all'azione. La commozione infatti si prova, mentre la misericordia si fa (Lc 10,37: "qui fecit misericordiam").

Avere misericordia o essere misericordiosi vuol dire perciò prendersi cura dell'uomo nella sua condizione di bisogno e anche di colpa. Dagli occhi, al cuore, alle mani: è questo il percorso della misericordia nel suo manifestarsi.

Poiché i cristiani non leggevano più le Scritture e non potevano avere dimestichezza con il vangelo scritto, nei secoli si è cercato di sintetizzare la volontà del Signore, e quindi la risposta del cristiano, in precetti e consigli. Così si sono compilate liste da ricordare a memoria nella vita quotidiana.

Proprio a partire dalla pagina del giudizio universale (a cui va aggiunto, per la sepoltura dei morti, un passo del libro di Tobia, Tb 12,12-13), si sono progressivamente individuate sette azioni di misericordia da compiere, dette anche azioni corporali, perché

contrassegnate da un fare con il corpo intero verso il corpo di chi è nel bisogno.

Più tardi si sono raccolte, sempre con il numero indicante la pienezza, sette azioni di misericordia spirituali, che cioè riguardano la vita interiore degli altri, bisognosi di aiuto anche a questo livello. Tali distinzioni, nate con l'intenzione di essere delle semplificazioni, di servire quale aiuto per i credenti, rischiano però di frammentare in una casistica la realizzazione della misericordia, che deve sempre essere creativa.

Le opere di misericordia ci rinviano a Dio e alle persone in cui incontriamo Cristo stesso. Gesù vuole aprirci gli occhi e il cuore, affinché viviamo qui e ora in modo che il suo Spirito di misericordia ci pervada. Allora ci comportiamo in maniera misericordiosa con noi e con gli altri e, proprio in questo modo, facciamo l'esperienza di essere felici nel nostro operare buono: sperimentiamo la felicità rendendo felici altri, comportandoci con bontà verso noi stessi, facendo del bene al prossimo, dimostrando misericordia ai fratelli e sorelle e incontrando in loro Cristo stesso, che è per noi la fonte di ogni promessa e misericordia.

don Pablo Aloy  
sacerdote della diocesi di Albenga,  
Savona

# La

parola "misericordia" ha un significato ben preciso, seppur spesso travisato o addirittura sconosciuto. Frequentemente essa viene tradotta in "compassione", con l'effetto, però, che chi la prova crede d'essere compassionevole, anche se in realtà è "empatico". Ma la misericordia non è solo compassione, tantomeno può ridursi a un esercizio di empatia. Misericordia è azione. Un'attività che, mossa dalla compassione, si esplica attraverso il cuore e termina con un gesto di sincera e disinteressata premura, innanzi tutto verso se stessi e poi verso il prossimo. La via della misericordia passa, inevitabilmente, per la predisposizione ad esserlo: nel senso che non si può dare misericordia se non si è convinti dell'importanza di tale gesto. Ed è qui che casca l'asino! Tutti crediamo che la nostra azione, per il solo fatto d'essere rivolta nei riguardi di chi è meno fortunato, meriti un sentito ringraziamento – come direbbe il compianto Principe Totò – "a prescindere". Ma questo altro non è che elemosina del sentimento: un'occasione per lavarsi la coscienza e ottenere indulgenza. Nella pratica succede che questo tipo di misericordia venga assi-

milata a quella consuetudine scaramantica, apotropaica e catartica di ancestrale memoria; l'unico beneficiario, però, non è il disgraziato di turno – invero ridotto a un mero amuleto – ma il fortunato che lo guarda dall'alto della propria virtuosa quanto arrogante esistenza. La missione della misericordia giammai potrà conoscere barriere o essere rinchiusa in rigide convenzioni. Essa è libera e spontanea, come il cuore di colui che, vivendo l'orrore dell'altrui solitudine, ne condivide il percorso, offrendogli la più generosa e onorevole via di fuga: la speranza di emergere dalla livida palude dell'oblio e dell'indifferenza. Ma, come detto all'inizio, la misericordia non è empatia, né si surroga al – ben diverso – concetto di "perdono". La mano tesa, rivolta al disperato e all'indigente, non giudica; offre, gratuitamente. L'emblematico gesto del Papa che lava i piedi di coloro che sono costretti in un carcere, o indistintamente offesi nell'anima e nel corpo, è un atto di commovente misericordia, rivolto a chi – per svariate, quanto irrilevanti, motivazioni – fino ad allora non era in grado di alzarsi e, a sua volta, ricambiare la stessa moneta. Perché, in verità, nulla è più contagioso della misericordia: alleviare il dolore degli ultimi, facendosene carico. Essere misericordioso, allora, significa vincere la paura di farsi inghiottire dalle stantie e perverse logiche del perdono e del giudizio, incontrando se stessi negli occhi di chi, a sua volta, ha timore di chiedere, ma al contempo un represso desiderio di comunicare. Nella società contemporanea gli

# Scelgo la Misericordia

*di Carlo Lombardino*

“ultimi” vengono additati come tali perché considerati inutili, ovvero perché si rimprovera loro il merito e il metodo delle scelte intraprese, soprattutto se volontariamente assunte a discapito di qualcuno. “Ultimi”, come se gli avessimo dato un'ultima occasione, e poco importa se sia stata l'unica, o addirittura non sia mai stata concessa; quel che conta è che l'hanno fallita miseramente e ingenerosamente, senza appello. Per loro non c'è misericordia, ma al limite compassione, forse il perdono.

Più frequentemente si prova “pena”. In un simile contesto, l'ultimo non scalerà mai la posizione in retrovia che gli è stata convenzionalmente assegnata; e ciò, per il semplice fatto che non si crederà mai in lui, nelle sue qualità, nelle sue possibilità, nella sua redenzione, nella sua reazione. “La gente non cambia”, è questo l'adagio che accompagna i nostri ieratici ammonimenti. Ma il nodo della questione non potrà mai esaurirsi nel capzioso assunto del cambiamento tout court di un uomo, piuttosto esso dovrebbe incentrarsi sulla speranza che, ove concretamente aiutato, egli possa condurre un'esistenza migliore, soprattutto per sé e poi per la collettività. La via della misericordia è una scelta coraggiosa e definitiva, fondata su gesti indivi-

duali alimentati dal nostro cuore. Essa non vive del fulgido riflesso della riconoscenza, ma del dolce sapore dell'amore. L'ultimo di noi che riceve misericordia sarà, infatti, il primo ad aiutare il prossimo, perché sa che il mondo non lo giudica, ma vuole semplicemente che lui ne faccia parte, con le sue imperfezioni, ma anche con le sue irripetibili doti. Mi piace pensare che la misericordia sia, all'un tempo, maieutica e motore trainante. Nell'immaginario collettivo la misericordia non consiste nel far copiare la versione di greco al compagno di banco che non ha studiato o non è in grado di risolverla. Misericordia è trovare in quel compagno di sventura un'occasione per essere se stessi, evitando di assumere le vesti del “maestro” e fermarsi, anche solo per un quarto d'ora, al fine di mostrargli che, in fondo, nulla è difficile: basta proporsi con animo lieve.

Se siamo in grado di fare un gesto simile, abbiamo sicuramente compreso che “l'ultimo” è, in realtà, la nostra “prima” fonte di ispirazione, colui che saprà regalarci la gioia – o meglio, la beatitudine – dell'incontro. Perché, come scrisse René Laurentin, “si è capaci di misericordia nella misura in cui si sa di essere oggetto di misericordia”.

# Oltre i confini

di Giorgio Mammarella

**Q**uesto numero di Notizie è dedicato alla virtù che più di tutte è trasversale alle grandi religioni del pianeta, ogni religione la pone al centro del proprio percorso salvifico. Nella bolla di indizione di questo Giubileo il Papa scrive: "La misericordia possiede una valenza che va oltre i confini della Chiesa. Essa ci relaziona all'Ebraismo e all'Islam, che la considerano uno degli attributi più qualificanti di Dio."

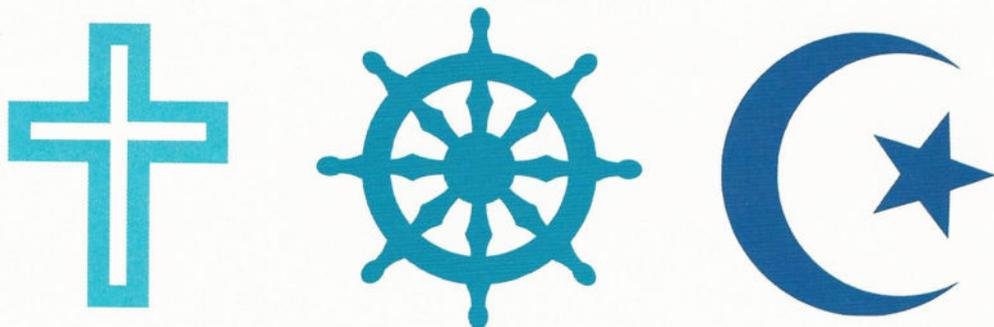
Pur essendo elemento comune a tutte le grandi religioni essa assume caratteristiche e valenze diverse in ciascuna fede. La Misericordia nell'Antico testamento sarà trattata diffusamente in altre pagine di Notizie per cui noi ci soffermeremo sull'Islam e sul Buddismo.

Ma perché proprio Islam e Buddismo? Entrambe queste fedi si definiscono religioni di Misericordia ed Amore ma si avvicinano a queste virtù attraverso sentieri differenti: il Buddismo quale forza salvifica dell'uomo mentre l'Islam quale forza salvifica di Dio.

## Secondo il Buddismo

Il Buddismo è essenzialmente una religione atea e per questa sua caratteristica viene spesso definita filosofia o pensiero religioso. Per Buddha, ogni essere vivente è solo un semplice aggregarsi di cinque componenti, che sono: la corporeità, le sensazioni, le percezioni, le formazioni mentali e la consapevolezza. Questa aggregazione continua a sciogliersi ed a riformarsi secondo il bene o il male che uno commette nel ciclo del divenire continuo senza fine. L'uomo trova la sua centralità in questo universo solo perché è la creatura dotata di maggiore consapevolezza e quindi in una posizione privilegiata per raggiungere il Nirvana ovvero la pace e l'uscita da questo meccanismo di trasmigrazioni.

Il Buddha individua nell'amor proprio l'origine della sofferenza del mondo, sofferenza che ci allontana dalla pace e ci conduce al "male". Ma individua anche la via per uscire da questo dolore, la forza opposta e contraria all'amor proprio che è proprio la Misericordia: l'amore e la compassione per l'altro. Nel buddismo quindi il percorso per la "salvezza" è individuale non esiste nessun Dio Misericordioso e la Misericordia



non è una fonte esterna alla persona nella quale trovare clemenza per le proprie debolezze. La Misericordia è un modo di vivere salvifico, di cui l'uomo è capace, con cui entrare in relazione con l'universo.

## Secondo l'Islam

Nell'Islam la Misericordia è centrale poiché è un attributo di Dio, Allah è infatti definito sempre come il misericordioso ad esempio: "Nel nome di Dio, clemente, misericordioso – sia lode a Dio, il Signore del creato – il clemente e misericordioso" (Sura 1, 1-3). La sua misericordia è senza confini – "il vostro Signore è Dio di misericordia ampia" (Sura 6, 147). Dio è misericordioso per gli uomini. Afferma il Corano citando le parole di Giobbe: "il male, sì, mi ha colpito, ma tu, dei clementi, sei il più clemente" (Sura 21, 83). Oppure "il tuo Signore è pieno di pietà per gli uomini malgrado la loro iniquità" (Sura 13, 6). In più parti il Corano chiama Dio "il perdonatore" (Sura 39, 53 e 24, 22). Se qualcuno si pente e chiede perdono a Dio lui sarà indulgente per questo: "chiunque fa del male, e fa quindi torto a se stesso, e poi chiede perdono a Dio, troverà Dio indulgente e pietoso" (Sura 4, 110). Per questa ragione gli uomini devono essere a loro volta misericordiosi gli uni verso gli altri. La pratica di tale attributo di Dio rende la persona gentile e la qualifica a ricevere il perdono del Signore per i propri peccati (cfr. Sura 3, 134-135). L'amore praticato verso gli altri diventa la

vera misura con la quale Dio ci concederà la sua stessa misericordia. E ancora: "a coloro che credono e operano il bene, Dio concederà il misericordioso amore" (Sura 19, 96).

Siamo nella situazione opposta al Buddismo, infatti nell'Islam la Misericordia è prerogativa divina, una concessione agli uomini, dice infatti il Profeta Muhammad: «Nessuno di voi entrerà in Paradiso in virtù della propria opera. Gli chiesero: Neppure tu, Inviato di Allah? Neppure io, rispose; senonché Allah mi ha protetto con la Sua misericordia».

Resta comunque fermo il fatto che il percorso che porta alla salvezza anche nell'Islam passa per la Misericordia.

Nel nostro tempo fatto di incomprendimenti, guerre, affannose corse all'oro, di muri edificati in una notte per tenere lontano chi domanda, soffre e cerca aiuto, è necessario insistere su quei valori supremi capaci di superare ogni egoismo. Le virtù del perdono e della misericordia promosse da tutte le religioni sono centrali per perseguire la Pace e non farci essere duri di cuore e severi con i nostri vicini, appellandoci sempre e solo alla Giustizia, la quale non basta, come base per risolvere i problemi, bisogna andare oltre con un cuore nuovo. Come disse Papa Giovanni Paolo II: "... la giustizia da sola non basta anzi, può condurre alla negazione e all'annientamento di se stessa, se non si consente a quella forza più profonda, che è l'amore, di plasmare la vita umana nelle sue varie "dimensioni".

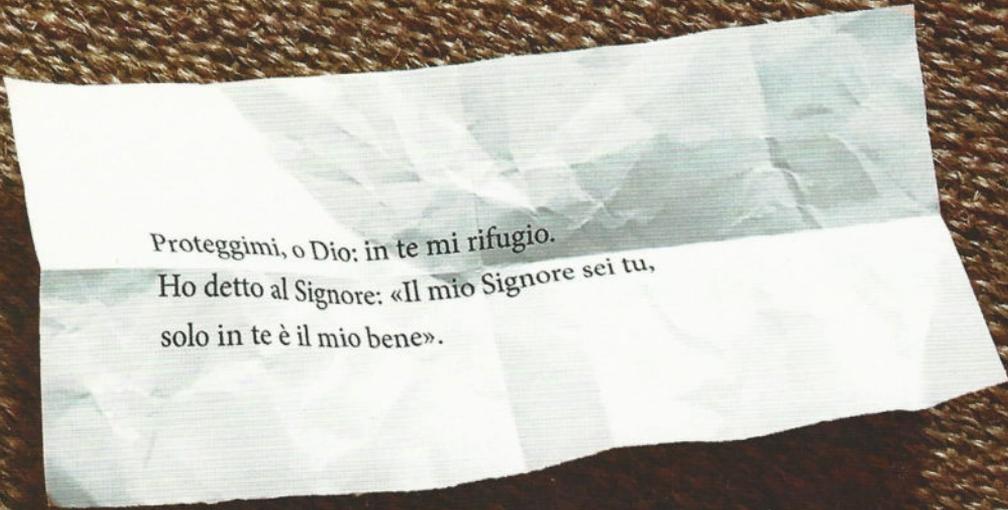
# Misericordi*ami*

di Simone di Fazio

**P**er quasi quattro anni ho inseguito un sogno chiamato magistratura. Scelta coraggiosa, di cui vado fiero, che però non si è conclusa come mi auguravo. Ho fallito, e come me la mia ex ragazza, che con la sua ammirevole passione giuridica aveva suscitato in me la voglia di approfondire le conoscenze professionali. Purtroppo tale fallimento, dopo l'ultimo tentativo, mi ha condotto nel baratro più assoluto. Ho trascorso quasi quattro anni a studiare, studiare e a studiare ancora; anni nei quali ho sacrificato tutte le gioie della vita, trascurando i miei affetti più cari, l'amicizia ed anche l'amore. Anni in cui sono stati veramente pochi i momenti di vita vissuta. Ciononostante ho fallito, e l'insuccesso ha determinato una serie di conseguenze. Mi sono ritrovato alla soglia dei trentadue anni senza un obiettivo, con amici fortemente indispettiti dalla mia latitanza negli ultimi anni, con la famiglia delusa perché da sempre desiderosa di un futuro diver-

so per me, e soprattutto senza ragazza la quale, dopo l'ultimo fallimento con il corso, aveva deciso di lasciare Roma, tornare nella sua città natale e prendersi una pausa di riflessione dalla nostra storia, poi finita.

Ed è arrivata la solitudine, come una barca alla deriva con all'orizzonte una tempesta dalla quale sei convinto di non salvarti. Senza nemmeno accorgermene mi sono ritrovato seduto su un divano di uno psicanalista a cercare di raccogliere i cocci della mia vita e curare quel male oscuro comunemente conosciuto con il nome di depressione. Nonostante l'aiuto dello psicanalista, la solitudine mi ha portato a commettere uno degli errori più gravi della vita, un errore che ha pesato sulle mie spalle per molto tempo: anziché cercare la soluzione ai problemi dentro di me, ho iniziato a colpevolizzare Dio e gli altri della mia situazione, in particolare quelle persone che pensavo sarebbero rimaste al mio fianco. Covavo vendetta ma allo stesso tempo ho iniziato ad avvertire un doloroso senso di colpa per i pensieri cattivi nei confronti di Dio, ma non nei confronti delle altre persone, alle quali auguravo di



Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.

Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu,  
solo in te è il mio bene».

trovarsi nella mia stessa situazione di solitudine. Ho iniziato a convincermi che prima o poi sarei stato punito con la morte per i miei pensieri cattivi nei confronti di Dio, dal quale volevo essere perdonato, anche se ogni tentativo risultavo vano. I giorni trascorrevano sempre più tristi. Sono andato avanti per mesi in questa condizione, tormentato da un lato da questo terribile senso di colpa nei confronti di Dio e dall'altro dal rancore nei confronti della mia ex ragazza, della mia famiglia e degli amici, fino a quando una domenica in prossimità di Pasqua ho deciso dopo tanto tempo di tornare a messa, con l'intento di ascoltare l'omelia di un sacerdote nel quale mi ero imbattuto qualche anno prima di chiudermi nel labirinto del concorso in magistratura. Cosa mi spinse a tornare?

Un biglietto caduto tra le mie mani mentre pulivo la stanza, un biglietto che avevo ricevuto in uno degli incontri tenuti da quel prete che Dio aveva messo sul mio cammino. E ho deciso in un istante: vado.

Quella domenica veniva proclamato il Vangelo della donna sorpresa in adulterio e il don durante l'omelia si è soffermato in modo particolare sulle parole di Gesù:

“Donna dove sono? Nessuno ti ha condannata? Essa allora disse: Nessuno Signore. Disse allora Gesù: neppure io ti condanno; va e da ora non peccare più”.

L'eco di quelle parole risuona ancora forte nel mio cuore: nella misura in cui perdonerete agli altri, Dio vi perdonerà, esortandoci ogni giorno a cercare almeno cinque minuti di silenzio in cui chiedere e offrire perdono. Mesi e mesi di psicanalisi mi avevano aiutato molto a fotografare con distacco la mia vita, i miei errori, ma solo quelle parole hanno ispirato la strada da seguire per cercare di ottenere il perdono da Dio. Immerso nella solitudine dei miei pensieri di paura, rabbia, rancore, invidia e vendetta avevo negato alla mia ex ragazza, alla famiglia ed agli amici la misericordia e per tale motivo faticavo a sentire il perdono di Dio. Uscito dalla chiesa, mi sono recato a casa, ho spento la luce ed acceso una candela. Ho iniziato a chiedere ed offrire perdono e non mi sono fermato più, ogni giorno, tutti i giorni.

E proprio quello stesso silenzio che mesi prima mi aveva condotto alla depressione, poco alla volta, mi ha restituito Dio e la sua misericordia.

# Misericordia e Coscienza

di *Ciro Amato*

**L'**anno giubilare della Misericordia riguarda anche la politica. La politica se n'è accorta? Papa Francesco più volte si è espresso sul valore dell'impegno politico (*Evangelii Gaudium*) e sui vizi di questa. Il più ricorrente è stata la corruzione, indicata come veleno che viene instillato nella società. A me preme solo sottolineare che Misericordia, per chi svolge questo servizio, vuol dire "azione" misericordiosa; e perché questa lo sia veramente la nostra classe dirigente dovrebbe voltarsi e guardare da tutt'altra parte rispetto ad ora. Purtroppo non ci siamo ancora. Il problema non sono gli interessi di parte e neanche quelli economici (come fa la politica a non interessarsi di denaro e di ogni suo uso o deviazione e come fa a restarne completamente estranea?). La questione di fondo è quella "coscienza rettamente formata" di cui Francesco ci ha parlato nel Suo viaggio di ritorno dal Messico e di cui l'insegnamento sociale della Chiesa è assolutamente ricco. Ecco dov'è il punto. Misericordia e coscienza. Essa è un luogo non un concetto. Occorre un cuore rinnovato e umile per volgere lo sguardo alle vere necessità della nostra comunità nazionale. Chi svolge questo servizio al popolo deve poter indirizzare l'azione politica verso le periferie dell'esistenza umana. Purtroppo, invece, essa continua a coltivare i rapporti di mero potere con il mondo dell'economia finanziaria, facendosene espressione diretta, così come delle inefficienze burocratiche. Si sente spesso dire che le persone si sono allontanate dalla politica. Credo che ciò sia un errore di analisi. Il massiccio esodo dei cittadini dal voto attivo, che rifugge verso

un astensionismo pari a quasi la metà dei voti esprimibili dall'elettorato, è giustificato dall'allontanamento delle nostre classi dirigenti politiche dal bene comune e non viceversa. I cittadini reagiscono in questo modo. E purtroppo si sta radicando la convinzione che la politica non serve, "che sia inutile visto e considerato che comandano i poteri forti". Questo è un grave pericolo perché, invece, la politica serve solo se è orientata al bene comune. All'orizzonte ancora non si scorge alcun segno di cambiamento. Solo un esempio: la nostra classe dirigente politica non vuole ammettere di avere una fiducia sconfinata nel mercato. Nell'*Evangelii Gaudium* invece, si dice chiaramente che occorre ripensare "l'autonomia assoluta del mercato", in cui tutto è merce e ha un prezzo, aggiungerei. La decisione pubblica è, purtroppo, diventata compromesso tra interessi e ciò degrada i valori a mere rappresentazioni di forme esteriori. Si dice che la politica è l'arte del compromesso: questo è un errore. La politica è l'arte della scelta sapiente, frutto di silenzio e preghiera. Quando le relazioni dentro e fuori i partiti e i movimenti sono guidate da scelte alla cui genesi mai vi è stata partecipazione effettiva delle comunità amministrative (è il caso delle scelte in materia sanitaria, ambientale e in ogni caso di diritto fondamentale), allora il bene comune è solo un ologramma. Per cambiare strada c'è bisogno di formazione alla vita civica, da cui anche le nostre comunità cristiane sono assenti. La formazione, appunto; la grande assente dei nostri giorni e di ogni progetto che voglia avere il sapore di futuro. La formazione alla retta coscienza: una periferia educativa su cui nessuno ha il coraggio di investire.

**D**opo aver perso la capacità intellettuale di leggere dentro la Vita, all'uomo rimane solo un'altra possibilità: lasciarsi ispirare dal Vangelo, l'annuncio della gioia, che ha in sé le indicazioni rivelate da Gesù per capire come funziona la Vita e per ritrovare l'orientamento sulla Via di Casa.

Ma come riuscire a approcciare in autonomia al Vangelo?

Quest'anno Betzadi propone un corso che ha come obiettivo quello di ispirare le persone a imparare a leggere senza interpretare la Parola, per rimanere immersi in essa e cogliere le procedure di Verità che Dio ha inscritto nella Vita stessa, e capire come queste favoriscono l'evoluzione e la crescita dell'individuo.

La bellezza, la puntualità e la precisione del messaggio ne rivelano la matrice divina della Fonte e la direzione decisa verso l'Unità.

Maggiori info sul corso Dentro la Vita, Dentro il Vangelo sul sito [www.betzadi.it](http://www.betzadi.it)

# La cura del Perdono

di Daniela Tedeschi

**Mi** sono detta "Perché no?"; senza pensarci molto, in un momento di vita in cui provavo a combattere le mie resistenze alla libertà e alla gioia, sono partita, incredula circa il fatto che servisse un ritiro per imparare a perdonare.

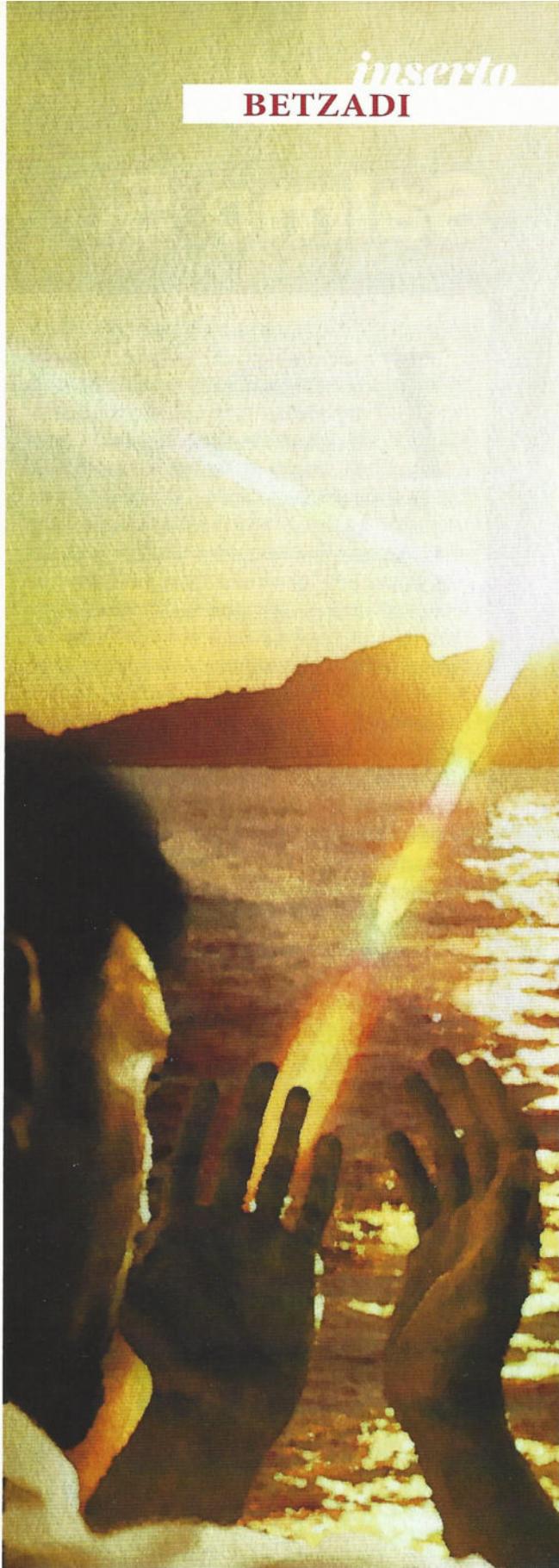
Nella mia stanza affacciata sul cortile, nella Casa di accoglienza Regina Pacis a Vetralla, la prima notte, ho fatto un sogno: "mi trovavo in una biblioteca col mio amico Simone e dovevo lavarmi i capelli." Un sogno non è mai solamente un sogno, diceva Freud; talvolta, però, non si riescono a capire con prontezza e tempismo tutte le comunicazioni inconscie. Per tale ragione, ho aspettato e, come spesso accade, è la vita che ha fornito tutte le risposte.

La cura del perdono è stata un'esperienza in cui ho guardato e ascoltato molto. Ho visto nei volti degli altri partecipanti dispiegati molti atteggiamenti e sentimenti: paura, rabbia, ansia, incertezza, com'ero brava a riconoscerli tutti! Potrei dire esattamente come sono cambiati gli abiti di ognuno nel corso dei giorni, quante parole hanno detto, di alcuni ho contato i sospiri. Mi sentivo piuttosto al sicuro, come spesso accade a chi come me è forte di anni di pensieri razionali e di un consolidato buon senso. Ad un certo punto, però, ho dovuto constatare che messa di fronte alle emozioni e ai racconti di ognuno io reagivo e che in me si producevano i più disparati stati d'animo,

oltre a giudizi e pregiudizi. Le storie narrate o le esperienze riportate riguardavano persone ingabbiate in ruoli, relazioni mortificanti, paure ed autoaccuse. Finché ho ascoltato con la mente non ho visto nulla; solo quando mi sono tolta le scarpe sono dovuta venire a patti con la possibilità che io fossi come di fronte a uno specchio e che stessi leggendo negli altri i miei personali moti d'animo. L'ho capito quando ho dovuto guardare i miei piedi nudi e constatare che la china del mio smalto verde bosco non era poi così impeccabile. E che il mio piede destro non è perfettamente dritto. Ho dovuto scoprire la mia realtà e lasciare che anche altri la guardassero, ho dovuto persino permettere che qualcuno la toccasse lavandomi i piedi e asciugando l'acqua un po' sporca che colava. In un esercizio proposto da Damiano, era l'Anima – attraverso la persona che avevamo scelto per rappresentarla – a eseguire la lavanda dei piedi. Siamo abituati a far sì che sia la mente a orientare la direzione del nostro cammino; con questo gesto, siamo stati invitati a riconciliarci con la nostra Anima e a dare a Lei la possibilità di dirigere i nostri passi e il nostro sentire. La procedura del perdono permette di lasciare andare emozioni negative, ruoli che non ci corrispondono, progetti che non ci sono mai appartenuti. Il perdono è un modo per riprendere spazio e, quindi, libertà. "Conosci i tuoi nemici, possono essere i tuoi migliori amici!" Adesso questa frase mi torna spesso alla mente e cerco di utilizzarla quando

nella vita inciampo in paura e malumore: è sempre me stessa che ritrovo negli sguardi di disapprovazione, nei rifiuti, nella rabbia e nel rancore che gli altri manifestano. Sono sempre i miei aspetti ombra che leggo così facilmente negli occhi delle persone a me vicine.

E più sono sintonizzata su quelle frequenze, più la vita – come fosse un muro di gomma – mi restituisce quelle sonorità. "Con la stessa misura con la quale misurate sarete misurati" (Mt 7, 2): è stato durante i giorni del ritiro che ho capito che in questo passo del Vangelo il giudizio finale non c'entra nulla. Il bene, il male, il paradiso e l'inferno dipendono da ciò che abita nel cuore. Ogni giorno, nella nostra mente, compiamo – come Ish e Ishà – una scelta: seguire il pensiero che divide e che fa perdere la bellezza dell'eterno o vivere appieno del godimento che ci è stato donato. Il peccato diviene quindi il personale debito che si contrae con la vita, è la prova che si sta sbagliando percorso e che si sta perdendo spazio. La procedura del perdono permette di vivere da persone libere, nella pienezza del cuore, senza trattenere ciò che la vita e gli eventi ci hanno portato via, senza vergogna, amando senza condizioni. Solo alla fine del ritiro ho capito il mio sogno. Ho compreso che era inutile lavare le idee e perfezionarle, cercando di analizzare fino all'ultima sillaba di ogni discorso. Dovevo togliere le redini alla mia mente e abbassare la testa fino ai miei piedi affinché io potessi scoprirli, mostrarli e prendermi cura della parte più nemica di me stessa, fino a farmela amica. Perdonare ha significato per me provare ad abbandonare il controllo razionale, i pregiudizi, gli attaccamenti e a lasciarmi amare, riscoprendo la meraviglia in piccole cose e riuscendo a stare „con l'Altro, nel riposo, nella vita. Stare e basta. E non sentirmi sola.



# Salmo 50

di Viviana M.

**I**mploreato umilmente Dio per tutte le scelte individuali e sociali contro la Vita e la Verità e perdonare, a nostra volta, tutti i fratelli e le sorelle, è l'unica strada che può condurre l'uomo alla pace interiore.

Perciò il perdono non può essere un atto occasionale, ma è quella profonda scelta spirituale che, una volta fatta, non prevede ripensamenti, e che diventa la prima risposta da anteporre ad ogni evento, senza esitazioni, una volta compreso che non ci sono nemici fuori da combattere perchè il nemico è dentro di noi, nel nostro cuore ammalato di nostalgia e solitudine.

**Ciò che spinge al vero pentimento, e di conseguenza all'evoluzione personale, non è il senso di dovere, nè il bisogno illusorio della mente di volersi sentire sempre "a posto".**

Solo il cuore affranto e umiliato degli uomini e delle donne che capiscono di essersi separati da Dio e che desiderano con tutte le forze ritornare a lui genera quella vibrazione capace di rinnovare il rapporto con Dio e di recuperare le energie disperse a causa dei NO detti a Dio e alla vita, a se stessi, agli altri. Come fare?

Seguendo la pedagogia del profeta Natan. Egli infatti conduce Davide al pentimento

mostrandogli, da un'altra prospettiva, che le sue scelte e le sue azioni lo stavano conducendo lontano da Dio (2Sam 12, 1-14).

Solo allora il desiderio del Perdono del Signore riapre gli occhi di Davide, e dalla sventura di Uria l'ittita nasce una delle perle del Salterio, il Salmo 50.

Giudicare o accusare senza ispirare al cambiamento non avvantaggia la Vita.

E noi, tutte le volte in cui manca la Gioia, abbiamo due scelte: possiamo leggere dall'alto la nostra vita lasciandoci ispirare dal Vangelo, oppure intraprendere il cammino offerto dai Salmi. Ogni Salmo infatti è un vero e proprio percorso, che parte, generalmente, dalla condizione di miseria in cui è inciampato l'uomo e arriva al senso della Vita:

la Lode a Dio.

In fondo, cos'altro chiede a noi l'Eterno, se non che lo temiamo e camminiamo in tutte le sue vie, che l'amiamo e lo serviamo con tutto il cuore e con tutta l'anima, e che osserviamo per il nostro bene le sue procedure e le sue leggi che ogni giorno ci dona?

Pregare, cantare il Salmo 50 ogni volta che il senso di colpa avanza può far nascere dentro di noi quell'energia liberante capace di trasformare la tristezza in gioia, la rassegnazione in decisonalità, la fragilità in forza.



**T**ratto da una storia vera, porta nel titolo il nome della sua principale protagonista Philomena Lee. Siamo nel 1952, in Irlanda, dove una donna fa i conti con la realtà di trovarsi incinta ancora adolescente. Cacciata dalla famiglia di origine viene inviata presso il convento di Roscrea. Qui per ripagare le cure delle religiose prima e durante il parto, lavora nella loro lavanderia con il permesso di poter vedere suo figlio Anthony un'ora solo al giorno. A tre anni Anthony le viene brutalmente strappato via e dato in adozione ad una coppia di americani. Per anni, dopo l'uscita dal convento, Philomena cercherà di ritrovarlo ma senza ottenere risultati positivi, dovuti anche alla scarsa collaborazione delle stesse sorelle del convento. Cinquant'anni dopo incontra Martin Sixsmith, un disincantato giornalista, e gli racconta la sua storia. Martin, cogliendo al balzo la situazione per uno scoop giornalistico su un caso di ingiustizia, la convince ad accompagnarlo negli Stati Uniti per andare alla ricerca di Anthony.

Sarà l'incontro di due precise posizioni spirituali: quella giudicante di chi difende la giustizia e i diritti umani e quella tenace e misericordiosa di Philomena.

**Stephen Frears (Regista):** Si tratta di un film al contempo tragico e comico. Scopri che sotto c'è una storia terribile accaduta cinquant'anni prima nelle case Magdalene dove sono coinvolti tanto la Chiesa quanto il governo irlandese. La cosa che ti fa piangere è il rapporto tra Philomena e Martin, tanto quanto l'affrontare il passato da parte della stessa donna.

**Judi Dench (Philomena):** Ho incontrato Philomena negli studi durante una prova costume dove ha avuto modo di vedermi nel-

## dal film: **Philomena**

di don Damiano Barichello

la mia versione di lei. Si trattava di una grande responsabilità e non volevamo tradirla in alcun modo. Guardando una parte montata del film con lei accanto ho solo sentito la sua mano sulla mia spalla. Non riesco a immaginare cosa abbia passato, certo è una donna risoluta, forte, curiosa ed ha un'innocenza meravigliosa. Nonostante tutto la sua fede è rimasta intatta. Il viaggio con Martin cambia entrambi e i tratti umoristici che lo caratterizzano rendono la vicenda più umana. A volte l'unico modo di affrontare la vita è sorridere o scherzare.

**Steve Coogan (Martin):** Mi è subito apparso chiaro che la storia fosse il viaggio e non la destinazione. Martin pensa di dare uno scopo alla vita di Philomena, ma in realtà è lei che insegna molto a lui.

Consigliato per imparare a "misericordiare", per scegliere sempre dalla parte del perdono e della libertà del cuore.





**n** FEDE & ARTE

# Vincoli di Libertà

di don Gianpaolo Sartoretto

**Il** mio pensiero va anche ai carcerati, che sperimentano la limitazione della loro libertà. Il Giubileo ha sempre costituito l'opportunità di una grande amnistia, destinata a coinvolgere tante persone che, pur meritevoli di pena, hanno tuttavia preso coscienza dell'ingiustizia compiuta e desiderano sinceramente inserirsi di nuovo nella società portando il loro contributo onesto. A tutti costoro giunga concretamente la misericordia del Padre che vuole stare vicino a chi ha più bisogno del suo perdono. Nelle cappelle delle carceri potranno ottenere l'indulgenza, e ogni volta che passeranno per la porta della loro cella, rivolgendo il pensiero e la preghiera al Padre, possa questo gesto significare per loro il passaggio della Porta Santa, perché la misericordia di Dio, capace di trasformare i cuori, è anche in grado di trasformare le sbarre in esperienza di libertà...

*Lettera di Papa Francesco*

Secondo alcuni dati, raccolti per aiutarci a capire l'argomento carcere, nei 206 istituti di pena del nostro paese la popolazione carceraria era, al 30 giugno 2013, di 66.028 detenuti, compresi anche i detenuti che godono del regime di semilibertà, di cui 23.233 stranieri, a fronte di una capienza regolamentare di 47.040 posti. Al problema del sovrappollamento vanno aggiunte le condizioni igienico sanitarie in cui scontano la pena i detenuti per cui 1 su 3 è gravemente malato, il 15% per patologie psichiatriche, molti per malattie infettive quali tubercolosi, scabbia, aids, sifilide,

con conseguenze sulla qualità della vita facilmente comprensibili. Nel 2015 ci sono stati 120 morti in carcere di cui 42 suicidi. Abbiamo iniziato il 2016 con 9 decessi e 3 suicidi. Nicola Caputo, consigliere regionale del Pd in Campania, ha affermato: "Le carceri italiane sono diventate dei veri e propri lager. I cittadini detenuti che stanno scontando le loro pene non posso essere maltrattati e vedere a rischio anche la loro sopravvivenza"

La Basilica di San Pietro in Vincoli a Roma è frutto di un adeguamento di un'aula di rappresentanza adibita al culto. I lavori vennero eseguiti nel 442 da Licinia Eudossia, figlia di Teodosio II e moglie dell'imperatore Valentiniano III. L'imperatrice fece erigere la chiesa per custodire le catene di san Pietro che la madre, Elia Eudocia, aveva avuto in dono da Giovenale, patriarca di Gerusalemme durante il suo viaggio in Terra Santa. Secondo la leggenda il Papa aveva avvicinato, per confrontarle, le catene di Gerusalemme con le catene che avevano legato il santo nel carcere Mamertino a Roma e queste si erano congiunte tra loro in maniera inseparabile. La cura della basilica, in alcune testimonianze indicata come "titolo degli apostoli", fu affidata al presbitero Filippo, che nell'anno 431 venne inviato dal Papa come suo rappresentante ad Efeso, perché partecipasse al Concilio in cui fu proclamato il dogma di Maria Madre di Dio. Dopo la chiesa di S. Pietro sul colle Vaticano questa era la seconda chiesa per importanza nel pellegrinaggio alla memoria petrina, proprio a motivo delle catene. Queste reliquie erano ritenute miracolose a tal punto che era ritenuto un dono prezioso e di grande importanza un reliquiario a forma

di chiave contenente una piccola quantità di limatura di queste catene. Passano i secoli e nel 1705, la capriata della navata centrale venne rivestita con una volta barocca a cassettoni, su disegno di Francesco Fontana. Il cardinale titolare Marcello Durazzo commissionò un grande affresco al pittore genovese Giovanni Battista Parodi. Il dipinto, posto nella parte centrale della volta, raffigura un uomo, con abiti signorili, che, al solo contatto o visione delle catene di San Pietro, viene liberato dal male. È la rappresentazione di un episodio accaduto, secondo la tradizione, nel 969, ad un conte del seguito dell'imperatore Ottone I. È significativa la scelta dell'episodio di liberazione posta sul soffitto della basilica ad indicare uno squarcio di cielo aperto; ci sono catene che liberano, che ridanno vita, ci sono incontri che restituiscono la dignità perduta. Il tema dei "cieli aperti" è proprio dell'iconografia cristiana, fin dai primi secoli, così che il fedele celebrando e alzando gli occhi come il martire Stefano contempla il compimento della storia come evento di salvezza. In S. Pietro in vincoli la Salvezza è Liberazione da tutte le catene, così che la chiesa si propone come luogo di celebrazione della libertà. Oggi questa libertà è la dignità e la speranza, vissuta come deposito di fiducia, che i credenti esprimono nell'operare in vari modi per i carcerati. La porta da varcare per incontrare Dio a volte può essere quella di una cella e le catene che liberano sono la fiducia e la speranza vissute nell'incontro che libera.

[www.azionecattolicanapoli.it](http://www.azionecattolicanapoli.it)  
[www.gliscriitti.it/approf/2008/conferenze/spvincoli](http://www.gliscriitti.it/approf/2008/conferenze/spvincoli)

## In ascolto della Misericordia

di don Franco De Marchi

**Q**uesto articolo è da "ascoltare" più che da leggere, sarà necessario immergersi nell'atmosfera contemplativa della musica suggerita e assaporare le sfumature e le emozioni. Papa Francesco ci dice: "Il nome di Dio è Misericordia e si rivela nell'abbraccio." Propongo alcune musiche da ascoltare e da vivere. Permettete alle melodie di dialogare con il vostro profondo per gustare le dolcezze della misericordia, abbraccio, tenerezza, festa. Partiamo dal "MISERERE" di Allegri composto nel 1630 per il mattutino della Settimana Santa da cantarsi nella Cappella Sistina "a luci spente". Sotto la severa figura del Cristo che giudica si innalza il canto del pentimento e, senza soluzione di continuità, prosegue dialogando con la misericordia in un mirabile intreccio di lacrime che scorrono di contrizione e di gioia per il perdono ricevuto.

Per me vale tutto per quel "misericordiam tuam" che penetra dentro e apre insperati varchi di luce, poche note, ma sublimi nell'intreccio. Prendiamo ora un'altra musica: ADAGIO for strings di S. Barber resa famosa dal film Platoon. La scena è terribile: l'elicottero fugge in ritirata con i pochi feriti recuperati, il Sergente Elias, rimasto, è inseguito dai nemici, l'elicottero vira e cerca di difenderlo spargendo morte; tutto è inutile, il sergente viene crivellato di colpi, però un ultimo gesto prima di cadere ci aiuta a sopportare la visione: alza le braccia al cielo quasi ad aiutare l'ascesa della sua vita che se ne va per sempre dall'inferno degli uomini. Tutto è accompagnato, con mirabile contrasto, dalla musica di una dolcezza infinita che il rumore della guerra vuol far tacere, ma è inutile: nel regno dell'odio non deve vincere la follia. L'Adagio, in tempi successivi, verrà utilizzato, dallo stesso autore, per

un AGNUS DEI dove Barber si immerge nella Misericordia infinita di Dio che si manifesta nel Figlio-Agnello sgozzato. Ora propongo l'ascolto di due brani, secondo me, complementari: IN PARADISUM di Fauré e di Jenkins (Messe da Requiem) dove la musica esalta due momenti tremendamente belli dell'incontro con Dio (invito ad ascoltare i brani leggendo Lc 15,20b-24). Alle prime note dei due brani quasi d'incanto scompare l'atmosfera terribile del Dies irae per far posto al Giorno dell'abbraccio (Fauré) e della festa di danza (Jenkins).

Chiudendo il cerchio ecco il BENEDICTUS a Mass for Peace sempre di Jenkins dove la festa diventa pace, beatitudine, cuore-a-cuore evidenziato dal suono struggente e trasognante del violoncello (bellissima la versione 2Cellos live at arena Pula 2013). Ora un brano di grande intensità: SINFONIA 3 di Goreky secondo movimento. Non si possono trattenere le lacrime. La musica è sospesa, il canto del soprano modula con struggente patos una preghiera trovata nella cella 3 sulla parete 3 dell'inferno di Auschwitz, scritta da una diciottenne: Madre, non piangere, no, casta regina del Paradiso, sempre mi sostieni. Ave Maria.

Non odio, non rancore c'è solo preghiera, fiducia e misericordia che nonostante tutto fa vivere. Ultima proposta è una delle musiche più conosciute: Gabriel's oboe di Morricone e AVE MARIA Guarani dal film Mission. Ancora una scena di violenza, il massacro dei missionari e dei Guarani è scandito dal canto corale alla Madre della Misericordia e sfocia nel tema che ha accompagnato l'annuncio del Vangelo e che ora, in grande orchestrazione, come inno di vittoria accompagna i martiri alla tenerezza del Padre.



# Un tempo speciale

di don Ercole Turollo

**L'**anno di grazia del Signore è un tempo continuato e non circoscritto, anche se di tanto in tanto abbiamo bisogno di incorniciare una porzione di vita personale e collettiva dentro i margini del calendario. A proposito di eventi della vita della Chiesa e del mondo in cui viviamo, vengono richiamati d'ufficio e a ragione il pensiero e la parola di Papa Francesco. Non bisogna dimenticare però qual è

lo scopo reale di queste 'mobilitazioni': arrivare a incontrare Cristo, dopo le necessarie mediazioni e circostanze propizie, in modo autonomo e convinto, come ci racconta il Vangelo a proposito dei compaesani della Samaritana: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

Dal novembre 2014 siamo dentro un cammino spirituale, carico di opportunità: \*Anno della Vita Consacrata, dal 30 novembre 2014 al 2 febbraio 2016; \*Giubileo Straordinario della Misericordia, dall'8 dicembre 2015 al 20 novembre

2016. I due temi suddetti sono stati oggetto di riflessione tra confratelli, rispettivamente a dicembre 2014 e a dicembre 2015 ('Incontri di Natale'). In questo 'tempo speciale', nella vita della nostra famiglia religiosa possiamo cogliere dei segni; per questo ripercorriamo alcuni fatti.

Nel 2015 si sono stabiliti in Italia due nostri confratelli brasiliani, inseriti nelle nostre comunità e nella nostra pastorale. Dopo circa settant'anni dalla fondazione della nostra opera in Brasile (1947), le comunità 'autoctone' offrono a noi italiani un segno concreto di comunione. Le nostre comunità italiane sono ulteriormente arricchite dalla presenza di altri due confratelli, uno dalla Spagna (2014) e uno dalla Polonia (2015).

Il 2015 ha rappresentato per noi anche la scadenza del Capitolo Provinciale. Le proposte e le dichiarazioni d'intenti sono affidate allo Spirito, con la serena consapevolezza suggeritaci ancora da papa Francesco: "Guardare il passato con gratitudine; vivere il presente con passione; abbracciare il futuro con speranza".

Nel giugno scorso, il Signore ha chiamato a sé il nostro confratello Fra' Luigi D'Urso. Era rimasto, in Italia, l'unico "fratello" (religioso non sacerdote). Comprendiamo ora il beneficio della sua umile testimonianza.

"La fraternità dei religiosi fratelli è uno stimolo per tutta la Chiesa, perché, di fronte alla tentazione del dominio, della ricerca del primo posto, dell'esercizio dell'autorità come potere, rende presente il valore evangelico delle relazioni fraterne, orizzontali..." (Identità e Missione del Fratello Religioso nella

Chiesa, LEV, 2015). Per la festa di S. Agostino (28 agosto) abbiamo potuto visitare un luogo storico che ci rimanda alle origini dei Lateranensi: S. Maria di Fregionaia, presso Lucca.

Nell'ottobre scorso, la missione di Safa in Centrafrica è stata riconsegnata al vescovo locale e al clero diocesano. Confidiamo che l'opera svolta da Don Sandro e Don Mauro possa consolidarsi e crescere anche in altre mani, senza che venga meno il nostro interessamento. Ora i due confratelli si sono di nuovo 'innestati' nella realtà italiana, mettendo a disposizione la propria esperienza.

Nelle comunità e nelle parrocchie si riflette e si lavora sul tema della 'misericordia' e delle relative 'opere'.

Ci si rende conto che, al di là dei facili slogan, c'è una realtà che ci interpella e ci induce a guardarci dentro, e attorno. La formazione spirituale non può essere fine a se stessa.

Concludo con un ulteriore riferimento alle parole del Papa:

"Io sono una missione su questa terra e per questo mi trovo in questo mondo ... se uno divide da una parte il suo dovere e dall'altra la sua vita privata, tutto diventa grigio ...".

Queste affermazioni, papa Francesco le ha fatte nei primi mesi del suo pontificato, nell'Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium (n. 273), che è considerata il suo 'manifesto' programmatico, la 'spiritualità incarnata' che lo guida.

"La misericordia che riceviamo dal Padre non ci è data come una consolazione privata, ma ci rende strumenti affinché anche altri possano ricevere lo stesso dono" (Udienza Giubilare del 30 gennaio 2016).

# Convegno Catechisti

di Elide Perucchione



foto di Rosario Lepore

**Si** è conclusa con un grande successo la tre giorni del XXXVI Convegno dei Catechisti dei Canonici Regolari Lateranensi svoltasi da venerdì 19 a domenica 21 febbraio scorso. L'evento ha coinvolto l'intera comunità verreziese che ha prestato il suo prezioso contributo nell'accogliere gli oltre cento catechisti provenienti da Andora, Castelfranco Veneto, Bologna, Gubbio, Genova, Napoli e Roma.

«Il paese ha risposto con una vivacità straordinaria – commenta soddisfatto il parroco don Giuseppe Busnardo – e a tutte queste persone va il ringraziamento più sentito». Senza dimenticare le numerose associazioni che hanno collaborato: la Commissione Organizzatrice, il Consiglio Pastorale Parrocchiale, il Direttivo dell'Oratorio, il Gruppo Alpini di Verrès, il comitato della Festa di San Rocco, l'Associazione Creare Creando, il Carnevale Storico di Verrès, i commercianti, i Monelli dell'Arte di Montjovet, il Coro Nota Collettiva del Liceo Binel Viglino, la Cantoria Frère Gilles e l'Amministrazione Comunale.

Ad entusiasmare l'animo dei presenti non solo l'accoglienza riservata, ma l'organizzazione degli eventi stessi che li hanno visti coinvolti nonché protagonisti. Momenti di spettacolo, ma soprattutto particolari momenti di riflessione dedicati

alla figura di Frère Gilles come Uomo del Servizio. Al venerabile era, infatti, dedicato il Convegno perché i valori nei quali ha fondato la sua fede sono più che mai attuali. Grande interesse è stato dimostrato per la conferenza tenuta sul tema da Paolo Curtaz con l'intervento di don Giuseppe Ganassin, parroco di Verrès dal 1989 al 2003. Decisamente ricche anche le riflessioni che i gruppi di catechisti organizzati hanno poi prodotto. Ad essi è stato così chiesto di fermare lo sguardo sulla situazione attuale delle loro parrocchie, sui temi che possono essere trattati nella catechesi e, in particolare, su come il catechista sia figura fondamentale per veicolare importanti messaggi da far giungere a quelle "periferie" spesso dimenticate che possono essere rappresentate dalla mancanza di attenzione degli adulti nella crescita dei più giovani.

Questo bell'evento si è, poi, concluso con la celebrazione della Santa Messa domenicale da parte del vescovo Monsignor Lovignana. Per l'occasione ha così fatto il suo debutto il primo canto dedicato a Frère Gilles scritto dal maestro verreziese Giovanni Uvire ed eseguito dalla Cantoria con i bambini del catechismo; un invito rivolto al popolo a cantare al Venerabile "esempio di umanità" perché "il suo spirito infonda in tutti la pace e l'umiltà, in tutti la carità".

# Napoli

## Qualcosa in più

di Giuseppe e Valeria Fiumanò

**O**gnuno di noi è naturalmente attratto da ciò che è bello, da ciò che ci fa stare bene; e in ogni fase della vita ciò che la parte più intima di me cercava ciò di cui aveva bisogno, l'ho sempre trovata in quell'angolo riparato dalla collina di Posillipo, ai piedi del mare di Mergellina a Napoli, in quel luogo dove la Provvidenza volle che sorgesse nel 1300 la bella Basilica di Santa Maria di Piedigrotta.

Guardando la Comunità dopo questi 40 anni di cammino, oggi mi appare come "casa costruita sulla roccia" e percepisco distintamente come S. Maria di Piedigrotta abbia costruito quello che è il "tempio" della mia persona, della mia vita.

Ecco le fondamenta della prima confessione e della prima Eucaristia con don Giovanni Sansone, le impalcature con i giochi e le gite di don Paolo Menichetti, ecco le travi con la guida di don



Giuseppe Saporì, don Luigi Lo Schiavo e don Antonio Gradozzi, ecco le mura perimetrali con il coro di Ciro di Giovanni, il gruppo giovani e Fede e Luce con don Sandro Canton, ecco le colonne portanti con le omelie di don Giuseppe Cipolloni e le catechesi di don Giovanni Sansone; ecco il tetto ovvero il Matrimonio con Valeria, il battesimo di Clelia ed Emanuele con don Gabriele Pauletto; ecco le finestre ed i punti luce con il battesimo di Luigi e le omelie di don Franco De Marchi; ecco gli affreschi, le decorazioni, gli abbellimenti con il gruppo liturgico, la pastorale ai fidanzati, il cammino verso il Diaconato Permanente con l'accoglienza, l'esempio, la passione, il dinamismo dell'instancabile don Franco Bergamin e don Marco, don Giovanni, don Mattia. Ecco finalmente il Tempio è pronto per essere offerto, donato.



Non può non scaturire dal mio cuore una perenne lode e ringraziamento al Signore per tutti questi doni ricevuti nella mia vita; in una parola è nato in me quel desiderio di "corrispondere" a tanto amore ricevuto in questi anni, grazie a tutti i sacerdoti incontrati sulla mia strada in questa Comunità. Con consapevolezza e riconoscenza devo dire sono tutti doni usciti dal cuore della famiglia dei Canonici Regolari Lateranensi, che con la loro fedeltà, la loro coerenza, i loro sacrifici, ed anche le loro difficoltà ci hanno riscaldato e guidato con quello che è il loro Carisma.

### **Qual è il segreto?**

Nella Chiesa di S. Maria di Piedigrotta al piano superiore c'è una famiglia di sacerdoti, c'è una famiglia che apre la sua casa sempre, a chiunque lo desidera e tutti sono invitati. Chi c'è stato sa di cosa parlo, sa di quel calore che subito si percepisce quando si entra, quel profumo di qualcosa di buono che è stato cucinato, quella luce che entra dalle vetrate attorno alla tavola da pranzo dalle panche di legno; il salone dei momenti di festa col camino acceso, il tavolo da biliardo dove distrarsi un po'. Tuttavia il posto più bello, il segreto della casa è proprio lì, appena si entra sulla destra, dopo un piccolo corridoietto c'è il cuore della casa, la cappellina del Santissimo Sacramento, posta proprio al centro nella volta della Basilica: lì dentro sotto il piccolo altare c'è una finestrella a precipizio sulla chiesa, dove si può ammirare, con un po' di vertigine, l'altare

principale della chiesa con la Madonna di Piedigrotta; chi c'è stato sa di cosa parlo, di come si è attratti da quel posto e di come è bello sostare lì in silenzio; non si può fare a meno di passarci appena si entra in casa.

"Una cosa ho chiesto al Signore abitare la tua casa tutti i giorni della mia vita".

Questo è il segreto, questa è la differenza che ci fa sentire "di tanti un cuore solo". Sì, questa è la mia casa, la casa del Signore.

Sono Valeria, la moglie di Giuseppe, e siamo insieme da 17 anni, due di fidanzamento e 15 di matrimonio, con tre splendidi figli (scusatemi ma sono la mamma), Clelia di 13 anni, Emanuele di 11 e Luigi (Lillo) di 5. Da quando Peppe mi ha fatto conoscere questo suo mondo, nella speranza che lo condividessi, subito ho percepito qualcosa di diverso dalle altre realtà che avevo conosciuto.

Oggi non è andare solo a messa la domenica, ma è stare in famiglia, è andare a trovare la madre, e mi manca se non ci vado; è l'accoglienza dei sacerdoti già da quando entri in chiesa, la cura delle liturgie, la cura dei segni nelle celebrazioni, la semplicità con cui puoi sentirti parte di questa famiglia anche durante le liturgie: ad esempio il desiderio di Lillo che improvvisamente ha deciso di voler partecipare come ministrante, o di come si voglia sempre accogliere lettori nuovi ad ogni messa. Questo ti fa sentire parte di un abbraccio che solo la comunità ti sa dare. Comunque sia, il momento che mi fa sentire il calore della comunità è quando anche dopo la messa saliamo nella casa dei padri, per pranzare insieme, per stare insieme..

*e senti veramente che c'è qualcosa in più.*



# Chiesa *madre di vocazioni*

*di don Pierfrancesco Corsi*

“**C**ome vorrei che, nel corso del Giubileo Straordinario della Misericordia, tutti i battezzati potessero sperimentare la gioia di appartenere alla Chiesa!”

Così inizia il messaggio di papa Francesco per la 53 esima Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni. L'incipit del papa ci porta immediatamente a sintonizzarci con il tema che egli vuole mettere al centro della nostra attenzione. L'importanza della Chiesa, della comunità cristiana nel percorso vocazionale di ciascuno di noi.

Per questo motivo siamo invitati a guardare alla comunità apostolica per rendere grazie per il ruolo della comunità nella vita di ciascuno di noi.

“L'azione misericordiosa del Signore perdona i nostri peccati e ci apre alla nuova vita che si concretizza nella chiamata alla sequela e alla missione”. Ogni battezzato è chiamato ad essere discepolo missionario. Esserlo nella concretezza della vita passa attraverso lo sguardo compassionevole di Gesù che si rivolge ad ognuno di noi esprimendo la misericordia del Padre. Questo dono ci provoca alla conversione. “La conversione e la vocazione sono come due facce della stessa medaglia e si richiamano continuamente in tutta la vita del discepolo missionario”.

La chiamata del Signore nei nostri confronti avviene sempre, dice il papa, attraverso la mediazione comunitaria. Nasciamo e cresciamo nella comunità, li abbiamo la possibilità di scoprire, con l'aiuto dei fratelli che vivono a loro volta

la logica vocazionale, la vocazione specifica a cui il Signore ci chiama. Ogni battezzato è responsabile della propria e della altrui vocazione. Come in una rete le vocazioni crescono insieme. È la Chiesa corresponsabile. Dove tutti sono responsabili, gli uni degli altri

“Anche oggi, la comunità cristiana è sempre presente nel germogliare delle vocazioni, nella loro formazione e nella loro perseveranza (cfr. Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 107).

Papa Francesco afferma in tre punti, con estrema chiarezza, che la vocazione nasce nella Chiesa, cresce nella Chiesa ed è sostenuta dalla Chiesa.

La responsabilità vocazionale nella Comunità ricade su tutti gli operatori pastorali. “Tra gli operatori pastorali una particolare importanza la rivestono i sacerdoti.

La cura delle vocazioni è parte fondamentale del ministero del presbitero, chiamato a servire il popolo di Dio perché realizzi in pienezza il progetto del Padre. Ma anche tutti i fedeli sono chiamati a rendersi “consapevoli del dinamismo ecclesiale della vocazione, perché le Comunità di fede possano diventare, sull'esempio della Vergine Maria, seno materno che accoglie il dono dello Spirito Santo”.

“La maternità della Chiesa si esprime mediante la preghiera perseverante per le vocazioni e con l'azione educativa e di accompagnamento per quanti percepiscono la chiamata di Dio”.

L'invito alla preghiera è oggi quanto mai necessario perché coloro che sono chiamati sappiano rispondere con una piena generosità al sogno del Dio di misericordia e compassione.

# Incontro di Natale

di don Emanuele Daniel

**L**e opere di misericordia e La misericordia nella vita di comunità sono stati i temi dell'Incontro di Natale al Collegio San Vittore a Roma nei giorni 28-30 Dicembre 2015.

Nella prima giornata ci ha aiutati Mons. Enrico Feroci (direttore Caritas diocesi di Roma)

Introducendo il tema ci ha detto: "Se prima i Giubilei erano i viaggi verso i Luoghi Santi dove è vissuto Gesù Cristo, Morto e Risorto, o verso la tomba di Pietro, di San Giacomo.. in quest'anno giubilare Papa Francesco ci invita ad andare dentro di noi. Dobbiamo entrare dentro la Misericordia di Dio perché noi per primi abbiamo ottenuto la Sua Misericordia." Continuando: "Attraversare la Porta Santa allora non vuol dire "entrare in un luogo" ma in mezzo alle persone. E nelle persone incontro la presenza di Dio. è possibile incontrare Dio soprattutto in quell'uomo che è più bisognoso. Noi abbiamo ottenuto la Sua Misericordia, e ora vivendo della stessa Carità usataci la usiamo nell'attenzione, accoglienza e disponibilità per gli altri." Da soli non saremmo mai capaci. Serve non fraintendere le Opere di Misericordia con le buone opere degli uomini. Ecco che il Giubileo ci aiuta a imparare a "guardare la situazione che ci circonda con gli occhi di Dio che ha fatto grandi tutte le sue opere: per il bisognoso di riscatto e di salvezza, perché l'altro possa essere libero, sentire il Signore, possa vivere".

Un altro aspetto nell'essere l'aiuto per gli

altri, per noi sacerdoti è nell'offerta eucaristica. Ci ha ricordato che "Noi celebriamo ogni giorno perché noi ripresentiamo quell'Unico Sacrificio davanti all'uomo di oggi. Ciascuno di noi in quel momento deve essere capace di offrire se stesso assieme a Cristo davanti all'Altare, offrire se stessi a Dio. È l'offerta fatta per la salvezza del mondo, non nella ritualità ma nella disponibilità di cuore. Quindi passare dal segno al concreto: diventare noi Pane Spezzato per gli altri.

Il giorno successivo, il Vescovo Paolo Selvadagi ha presentato la Misericordia soffermandosi in queste dimensioni e quattro forme teologiche: la Comunione col Padre, il Sacramento della Misericordia, la Spiritualità e la Mistica. Precisando che non abbiamo ancora sviluppato una adeguata "Teologia della Misericordia", abbiamo solo appena iniziato. Allo stesso tempo, è da ritenere che, il meglio della Teologia deve ancora arrivare. Ha concluso con l'esperienza di tutta una parrocchia romana in cui il parroco ha deciso di proporre un esame di coscienza generale per verificare se quella comunità cristiana fosse stata all'altezza con i tempi della misericordia.

Attraverso un ritiro i partecipanti hanno individuato carenze e omissioni nella stessa comunità, chiedendo poi perdono al Signore all'interno di una grande celebrazione penitenziale.

Va detto che queste giornate sono state anche l'occasione per un incontro fraterno tra confratelli con scambio di idee e prospettive su diverse questioni inerenti la realtà della Provincia Italiana dei CRL.

## Incontro di Natale

**Presso la Casa S. Vittore** si è svolto l'incontro dei confratelli della Provincia, nei giorni 28-30 dicembre 2015. Si è affrontato il tema della 'misericordia', con l'aiuto di due relatori: Mons. Enrico Feroci, direttore della Caritas romana, e S. Ecc. Mons. Paolo Selvadagi, vescovo ausiliare di Roma per il settore Ovest. Le due serate sono state ospitate dalle parrocchie romane: S. Agnese (lunedì 28) e S. Giuseppe (martedì 29). La mattinata conclusiva (mercoledì 30) è stata dedicata alle riflessioni e comunicazioni interne.



*Incontro di Natale*

## Brasile

**Nei giorni 4-8 gennaio 2016** si è svolto, nella casa di campagna vicino a S. Paolo, il 6° Capitolo Provinciale brasiliano. Come consuetudine, vi ha partecipato l'Abate Generale Don Giuseppe Cipolloni. Per la circostanza è stato invitato anche il visitatore italiano, Don Ercole Turollo, nell'ambito di una maggiore conoscenza e collaborazione tra le due realtà. Ha partecipato al Capitolo anche il nostro confratello vescovo Dom Luciano Bergamin, che dal 2002 guida la Diocesi di Nova Iguaçu (Rio de Janeiro).

## Sant'Agnese

**Domenica 17 gennaio**, nella sala Giulio II della parrocchia di S. Agnese, ha avuto luogo la presentazione del libro "Geometria d'amore", alla presenza dell'autrice, la signora canadese



*Roma. Sant'Agnese, presentazione del libro*

Margaret Visser, e del traduttore Don Paolo Menichetti. L'originalità del libro (Book Sprint Edizioni 2015, pagg. 420) consiste nel 'viaggio' alla scoperta di una chiesa, come immersione nell'universo di significati, antropologici e religiosi, che una chiesa (nella fattispecie la chiesa di S. Agnese) offre nella sua stratificazione storica e nel suo vissuto attuale.

## Verrès

**La comunità di Verrès**, in Valle d'Aosta, ha 'acquistato' un nuovo confratello. Si tratta di Don Mauro Milani, che si è trasferito in Valle il 22 gennaio. Don Mauro proviene da un impegnativo servizio alla missione di Safa, nella Repubblica Centrafricana (dal gennaio 2007 all'ottobre 2015).

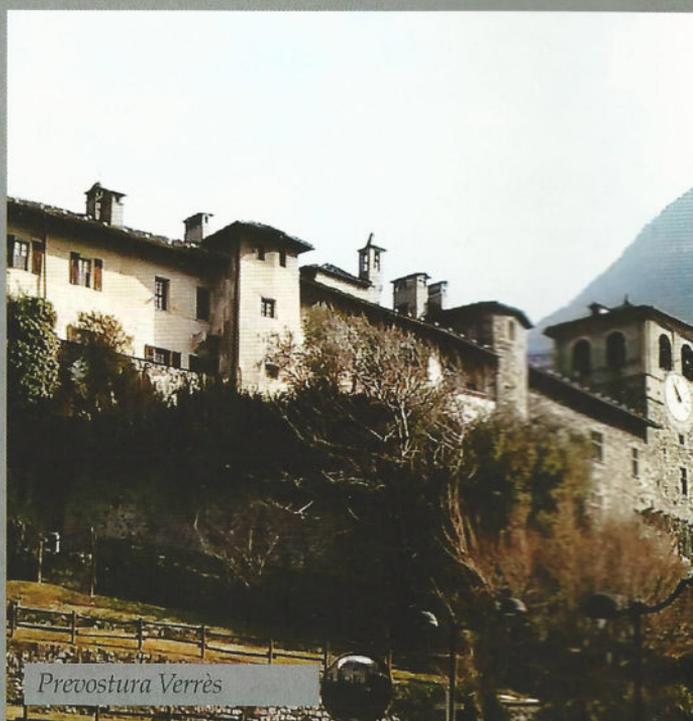
## Incontri

**La nostra comunità di Bologna, tre sacerdoti che fanno servizio** a due parrocchie (S. Giuseppe Lavoratore, in sede, e la limitrofa Ss. Monica e Agostino), dal mese di febbraio è arricchita di un altro confratello. È Don Sandro Canton, ritornato in Italia dopo l'opera lungamente prestata alla missione di

Safa in Centrafrica (dal gennaio 2004 all'aprile 2015). Accompagniamo lui e la comunità con il sostegno della preghiera.

## XXXVI Convegno Catechisti

**L'annuale Convegno dei Catechisti delle nostre parrocchie si è svolto a Verrès**, in Valle d'Aosta, nei giorni 19-21 febbraio 2016, in corrispondenza della II Domenica di Quaresima. Ringraziamo i confratelli e i laici di Verrès, per l'ospitalità e lo svolgimento di questo prezioso appuntamento, che mantiene vivo il clima di collaborazione e reciproca conoscenza, assieme a una spirituale appartenenza alla famiglia dei Canonici.



vivere con il **BUON UMORE**

a cura di Emanuele Pozzilli

## GIUBILEO Straordinario



## MISSIONE SAFÀ

Indirizzo Postale  
Mission Catholique Jeanne D'Arc  
B.P. 19 - MBAIKI  
Republique Centrafricaine  
C/C POSTALE N° 23749005  
intestato a:  
Canonici Regolari Lateranensi  
Provincia Italiana

C/C MISSIONE SAFA N° 3671454  
Unicredit - Agenzia 20  
Via Nomentana, 38 - Roma

codice IBAN:  
IT 57 S 02008 05109 000003671454  
intestato a:  
don Giuseppe Cipolloni

[www.missionesafa.wordpress.com](http://www.missionesafa.wordpress.com)

don Mauro email:  
[dommy69@libero.it](mailto:dommy69@libero.it)

don Sandro email:  
[enricocanton@yahoo.it](mailto:enricocanton@yahoo.it)



# Canonici Regolari Lateranensi

*Noi Canonici Regolari Lateranensi siamo  
una delle famiglie religiose dei Canonici Regolari di Sant'Agostino.  
Siamo sacerdoti religiosi e, in quanto tali, facciamo voto di castità, povertà e  
obbedienza. Il nostro atto di nascita risale ai primi secoli di storia della Chiesa.*

**Online il nuovo sito dei  
Canonici Regolari Lateranensi  
[www.lateranensi.org](http://www.lateranensi.org)**

